

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.

TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero Idem. Franchi 14, 27, 52. A Parigi. M. Lejollvet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.

A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.

A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.

A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.

Un numero solo soldi 3. Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi » 33
per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano. L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere o i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti Associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 17 GIUGNO

In questo momento nessuno può negare che la Patria nostra è in pericolo; mentre l'Austriaca Belva scorrazza attorno al Pò.

Alcuni buoni Italiani scrivevano fin da mesi indietro che abbisognava una riserva per riparare al vuoto dell'Esercito in caso di sventura. — Ma furono parole gettate al vento, sebben lo scritto sussista ancora.

La generosità imprime forza ai governi, l'attuale diffidenza partorisce sfacelo.

La Guardia Civica dovrebbe rappresentare la sola forza del governo, che fidente in quella, ed austero di lei sostenitore, possiede tal forza da far tremare gli esterni e gl'interni nemici.

Il Governo non tremi, ma dia colpi decisivi; riguadagni la stima di tutti i partiti, di tutti i pensanti Toscani ne faccia un pensiero solo; difenda tutti; si ponga alla testa di tutti, ecco il Governo che occorre nel 18 giugno 1848.

Noi non abbiám sufficiente Treno.

Noi non abbiám sufficiente Artiglieria.

Noi non abbiamo quasi Cavalleria.

Noi non abbiamo bastante Infanteria. Eppure se il Governo è veramente PATERNO deve improntare tutto.

Lo Stato Maggiore, ci dice qualcuno, non è buono, e noi rispondiamo - Non importa, se il governo è buono ci provvederà: - soggiungiamo dipoi che nelle cose nuove ci occorrono uomini nuovi, e se a Capo dello Stato Maggiore ci fosse un giovane Ufficiale di 24 anni le cose anderebbero meglio perchè i giovani sono più puri.

Non ci è treno, non ci è cavalleria - Chiedete i cavalli dei grandi, quelli dei fattori, delle Maremme, ed avrete cavalli in poche ore - Vi mancano soldati del treno e cavalieri - requisite i Vetturini, gli abitanti della Maremma, dei Contrafforti del Monte Amiata i quali nascono, vivono e moiono a cavallo come i Cosacchi: questi volentieri serviranno il proprio Governo, piuttosto che servire l'Austria come è accaduto ai poveri abitanti di Vicenza.

Non abbiamo artiglieria mentre ci occorrono 50 pezzi di artiglieria da campagna. Struggete tutto ciò che può servire a far cannoni - requisite manifattori ove ci sono manifattori in bronzo, fatene una deputazione, ed ordinate.

Fra 8 giorni noi vogliamo 50 pezzi di artiglieria: e 50 pezzi di artiglieria nasceranno come dal fiat del Creatore perchè le nazioni volenti la propria rigenerazione hanno mezzi tali che niuno può immaginare. — Studiate cosa fece l'Austria, la Prussia e la Spagna contro Napoleone - rileggete cosa ha saputo far la generosa Sicilia contro il Re Bombardatore, e poi tutti d'accordo concluderete che la Toscana ha più elementi di loro; e se non lo fa, GUAI!

Uno Stato ove è il Maggiore Ponticelli si deve sgomentare per far l'Artiglieria in ore? Si lasci però il nuovo commissionato libero dal pestifero fiato di coloro che il Governo vecchio innalzava per il solo merito di aver vissuto assai, di aver molta capacità nel far gl'inchini.

L'Infanteria si recluti nella generosa Civica, che non mancherà mai ad un appello d'onore, ed avremo il doppio risultato di averla istruita, e vestita; ma bisogna che le lasciate la libertà di scegliersi i graduati — Il Governo non sia geloso, non diffidi dell'onore di essa. — Se lascia ai Civici la libertà di scegliersi gli ufficiali ec. ec. sceglieranno nella capacità, nell'onore; ma se il Governo pretende, al solito, di farla da sospettoso padrone avrà i medesimi risultati di cui oggi si deplorano le conseguenze. Se i Volontari che sono in Lombardia avessero oggi a scegliersi i loro ufficiali, pochi ne resterebbero al loro posto; ma i nuovi eletti darebbero vigore e disciplina a quel Corpo di cui il Governo non ha conosciuta l'importanza.

Un governo che fosse patriotta davvero non dovrebbe tenere il fiore dei suoi cittadini vestiti e trattati Dio sa come, mentre le truppe di linea sono benissimo fornite. In Campo non può tollerarsi altro abito che quello del soldato; perchè in Campo non si conosce che linea e guerriglie, e voi col solito sovrumano sapere volete dai volontari cavarne dei soldati di linea, senza vestirgli e senza pagarli come conviene. Gli ufficiali sono ben pagati; ma il soldato, bestia, no. Eppure fra quel bestia esiste l'avvenire della Patria!

Finiamola, e facciam voli per non vedere più un soldato in Toscana: vadano tutti in Lombardia. - Il Governo si svegli, e li fornisca di tutto ciò che occorre. - Faccia debiti per la difesa della Patria come gli ha fatti in passato quando non aveva motivi di farli. - La Toscana è ricca in beni della Corona ed altro, per pagar tutto.

Fra i soldati annoveriamo anco i Cacciatori di Costa e Frontiera, che dopo tanti anni di estistenza siamo certi saranno capaci; se non lo sono, siano soppressi questi soldati di nome, chè non lo sono stati di fatto che nel Venerdì Santo e nelle fazioni della vecchia Polizia; i di cui ufficiali per nostra disgrazia in molti luoghi sono stati favoriti alla generosa Civica, che ha dovuto tenerseli per rispetto al governo, non per fiducia nel loro patriottismo, poichè conosciutissimi soltanto per ambizione.

Fra tanto dolore per la perdita di tanti prodi Toscani, che con un valore sovrumano hanno combattuto per l'Indipendenza d'Italia, con un nemico quattro volte superiore, nella memoranda giornata del 29 maggio 1848 conforta il sentire, che si pensa di porre una lapide nell'aula delle due università Toscane, nella quale siano incisi i nomi dei prodi del Battaglione Universitario morti gloriosamente sotto Mantova.

Conforterebbe poi egualmente, che accanto ai nomi di quelli che morirono, vi fossero pur quelli che rimasero gloriosamente feriti, perchè il valore va attestato, e lodato pubblicamente ad esempio non perituro, non solo in quelli che morirono, ma in quelli ancora che sparsero il loro sangue, che restarono mutilati, e che vi presero parte più o meno gloriosa. Tutti furono eroi; ma chi ha versato il proprio sangue merita qualche cosa più che delle parole di consolazione.

Il continuo ricevere che facciamo di giustissimi e numerosi reclami per esser inseriti nelle colonne del nostro giornale, dalla sotto uffizialità delle truppe Toscane ci spinge a rompere il silenzio, e proclamare una volta ancora, come sempre, che il regno dei privilegi dovrebbe esser omai, e da lungo tempo cessato, se le disposizioni della legge non fossero una lettera morta. Il governo dovrebbe, anzi ogni altra cosa, volere esser giusto nella retribuzione de' gradi nella milizia, e ripudiare finalmente dopo le severe lezioni del presente, il favoritismo, per premiare unicamente il merito ovunque esista.

In quest'epoca di rigenerazione il voler mantenere vivi gli abusi deplorabili e detestabili del passato, è non solo un ledere i santi principii della giustizia; ma un mancare di pudore, un affrontare imprudentemente la disapprovazione dell'universale.

Veggasi dunque di riparare ai forti errori del passato col meglio adoperare il potere attualmente, e far sì che i gradi, gli impieghi, le ricompense, tocchino a chi veramente ha fatto ufficio di buon cittadino; di leale funzionario, di onorato militare.

Altrimenti la matassa, già troppo complicata, come potrebbe sciogliersi, se non a modo di novello Alessandro?

Le storie troppo parlano a chi pone mente ad esse con animo parato ad approfittarne, epperò, noi che in ogni nostro atto abbiám avuto di mira il pubblico bene, senza trascurar l'individuo, noi vorremmo, non veder sempre vuote di frutto le nostre parole.

ELEZIONI A DEPUTATO AL CONSIGLIO GENERALE IN TOSCANA

Firenze — S. Frediano Avv. Adriano Mari - S. Ambrogio Avv. Celso Marzucchi - S. Felicità il sudd. - S. Maria Novella Prof. Ferdinando Zannetti.

Prato Città — Avv. Giuseppa Mazzoni
— Campagna Gio. Batista Mazzoni.

Lari — Avv. Giuseppe Panattoni

Pescia — Cav. Lorenzo Magnani.

Siena — Avv. Ferdinando Andreucci.

Borgo a Mozzano — Avv. Gaetano Nicolaj.

Rocca S. Casciano — Avv. Giuseppe Tassinari.

Ecco per disteso il discorso che il deputato Siotto-Pintor pronunciò sulla questione dell'abolizione dei Gesuiti, nella seduta del 9 giugno:

Signori,

« Acciocchè la mia voce non sia soffocata dai clamori della camera, io debbo innanzi tratto usare di una cautela oratoria assicurandovi che io non parlerò in favore dei Gesuiti: io non mi opporrò alla legge proposta dall'onorevole avvocato Bixio; io vo' fare soltanto qualcosa più di lui.

« Certo non sarò io colui che dica non essere al governo incontrastabile diritto di sciogliere nel suo territorio le corporazioni di frati e di chierici regolari. Gli ordini religiosi non esistono, non possono esistere, senza questa tacita condizione della utilità dello stato.

« Né meno io stimo che per ciò fare sia mestieri al governo d'invocare l'aiuto e il consenso dell'autorità ecclesiastica. A parte le cose pertinenti al dogma, il governo non riceve la legge da veruno, e porta opinione conscienciosa e ferma, ma che quando gli talentasse per buone ragioni di

stato di abolire tutte le fraternità e le consorzierie, e sarebbe nel suo diritto di farlo.

Ma evvi pur troppo nei petti umani una forza più grande di quella, che è pur grandissima, dei civili reggimenti; in dico la forza della religione.

« Se voi metterete in perpetuo bando i Gesuiti, e se vorrete insignorirvi senz'altro delle proprietà loro, saravvi chi benedica alla vostra legge. Ma dal più profondo dei cuori sorgerà pure un grido di maledizione contro una misura eminente governativa, la quale porrà a molti l'effetto di un istinto anti-religioso, ad altri violazione delle libertà individuali, a moltissimi infine porrà un proposito ingordo di occupare la ricchissima eredità dei Padri.

« Non bisogna illudersi. Più numerosi che noi non crediamo sono i seguaci di questa travagliata e moribonda, nè però spiantata o spenta, compagnia. Fate il vostro conto, che fra cinque milioni e mezzo a che monta ormai la popolazione dei nostri stati, tre milioni serbano per i Gesuiti occulte o manifeste simpatie. Mettete in questo numero specialmente le femmine, nelle quali suole di tanto essere minore l'esercizio del raziocinio, di quanto è maggiore lo sviluppo della fantasia, le quali però come sieno snocciolando un qualche centinaio di *Pater noster* o d' *Ave*, già stimano di esser rapite al terzo cielo, già di mettersi in colloquio diretto colla divinità, già di toccare colla punta delle dita il seggio di S. Pietro.

« Signori, bellissima cosa ella è la giustizia ma ella vuole pur farsi giustamente: *justum et iustum*. Nè basta ancora, ma uopo è che si faccia con tutto quell'apparato di forme estrinseche, con tutta quella ordinata e impassibile legalità, la quale valga ad assicurarne in tutti gli animi il trionfo della vittoria.

« Quanto meglio adunque ne sarebbe se colui, che primo rispose alla voce dell'angelo del Vaticano, il propugnatore della nazionale indipendenza, se il fortissimo dei principi italiani porgesse calde, non dirò preghiere, ma istanze al trono di Pio, e che si volesse senza indugio schiantare quest'albero, che già minacciava d'aduggiare tutta quanta la terra? Pensateci. Se noi otterremo l'intendimento nostro (e certo l'otterremo), noi avremo tratti alla causa della libertà tutti gli uomini di buona fede, i quali scambiano la sposa con le vestimenta di che ella si adorna, noi avremo guadagnate alla nostra opinione le femmine. E voi sapete quanta influenza esercitino nella società le opinioni diritte o torte, le affezioni o buone o ree di questa nobilissima parte della umana famiglia.

« Signori, chi vi parla queste cose è un uomo venuto di Sardegna, la quale bene intese fin dal principio come la compagnia e le moltiformi affiliazioni sue sono in discordia colle libere istituzioni, e che per ciò prima tra tutte le italiane terre alzò il braccio poderoso per dar il segnale della cacciata dei Gesuiti, esempio utilissimo imitato poco dopo dall'inclita Genova e dalla generosa Torino.

« Mia sentenza è dunque che si formoli una precisa petizione a Pio IX pel pronto annullamento della compagnia. Che se il sommo Pontefice non vorrà piegare al giusto desiderio e ripeteremo, sebbene in un senso più ristretto, le durature, le storiche parole del nostro Carlo Alberto: *lo Stato Sardo, il regno dell'Alta Italia farà da se.* »

NOTIZIE ITALIANE

— Leggesi nella *Gazz. di Firenze* d'oggi:

Il movimento Piemontese sopra Verona non ha più luogo per ora. Ieri mattina (14 stante) fu contrammandato l'ordine, e si torna a Villafranca. Forse si riprende il progetto di passar l'Adige verso Rivoli.

LUGCA — 16 giugno. Leggesi nella *Riforma*:

Abbiamo saputo che nella sezione elettorale del Borgo a Mozzano è stato eletto deputato l'Avv. Gaetano Nicolai già segretario degli affari esteri sotto l'ex-Duca Borbone! A noi non fa meraviglia questa nomina poichè eravamo abbastanza informati degli intrighi da cui erano avvolti i nostri poveri campagnuoli.

— Finora non abbiamo taciuto; ma meglio ci ripareremo alle camere!

MILANO — 14 giugno. (*H 22 Marzo*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

I diversi corpi dell'esercito lombardo trovandosi al giorno d'oggi assai avanzati nell'istruzione, ed anche organizzati in modo di poter entrare in campagna.

Il Governo provvisorio decreta la formazione di una divisione di fanteria, non compresa la brigata del Tirolo sotto gli ordini del maggiore-generale Giacomo Durando.

La divisione suddetta si riunirà nella vicinanza di Goilo, e sarà direttamente sotto gli ordini di S. M. il re Carlo Alberto.

L'incarico del portafoglio del nostro Ministero di guerra e il general-comandante dovranno immediatamente tutte le disposizioni per l'organizzazione di questa divisione con aggiungere l'artiglieria, il genio e tutti i rami di servizio necessari alla stessa organizzazione.

Milano, 12 giugno 1848.

CASATI, Presidente.

BUDGET DELLE ENTRATE E SPESE ORDINARIE della Lombardia pel 1848.

ENTRATE — Somma totale. . . . Lire 37,050,000
SPESE. . . . id. . . . id. 19,289,000

(Dall' *Emancipazione*)

— 14 giugno. (*Repubb.*)

I poveri Polacchi che da tutte le parti della Francia si riunirono per comporre un drappello eletto e accorrere al soccorso della libertà e della indipendenza italiana, furono accolti in Milano in modo affatto mortificante: il buon popolo applaude ai martiri della Polonia, ma al palazzo Marino si fece il muso duro. Si temeva i Polacchi venissero a immischiarsi nelle forme politiche e a proteggere e proclamare la repubblica. E non sanno che quei generosi avevano già fissato il proposito di rimanere estranei a questi conflitti, di combattere soltanto sul campo di battaglia e combattere l'Austria, la comune inimica, di cui ogni sconfitta è una speranza, è un sollievo per la Polonia.

A Milano adunque non si volle saperne di Polacchi, e si rifiutò il loro servizio. Quasi per favore si permise ai più miserabili di prender servizio inscrivendosi nei corpi regolari e ripudiando il nome della propria nazione. Il pensiero della legione polacca, che avrebbe accolti quanti sono ancora gli esuli della infelice nazione in Europa, è quindi rigettato.

In presenza d'un nemico ancora potente, non è certo la sicurezza e la facilità della vittoria che consiglia simil rifiuto. Vi ha una causa più recondita, e noi temiamo di trovarla in bassi sentimenti di cortigianeria a quella volontà unica cui, meglio che ai veri interessi della rivoluzione italiana, ha sempre servito il governo provvisorio di Milano.

I Polacchi portano seco le simpatie e la venerazione di tutti i cuori generosi, e il rifiuto della loro nobilissima offerta è quasi una disdetta a quelle simpatie. Non venivano i Polacchi come il fratello al fratello? Non sono dunque degni i Polacchi di combattere e di versare il loro sangue per l'Italia? Più che durezza vi ha ingratitudine in quest'atto che noi denunziamo con dolore e con indignazione all'Europa.

PAVIA — 13 giugno. (*Gazz. di Milano*).

Continua ad essere frequentissimo il passaggio delle nostre truppe, che per questa città, e pel Piacentino si recano ad ingrossare l'esercito italiano. — Venerdì (giorno 9 di questo mese) passarono a Broni ben 1000 soldati Savoiaardi: ieri partirono di qui per Cremona circa 800 Piemontesi. Nella stessa giornata di ieri arrivarono da 500 altri Piemontesi ed il battaglione dei Veliti lombardi. Oggi giunse una parte dei volontari Visconti. Questi ultimi, uniti ai Veliti, saranno trasportati, fra pochi giorni, nelle provincie venete, col mezzo del vapore, che si attende.

TORINO — 14 giugno.

Ogni giorno conduce a Torino ospiti carissimi. La formazione del Regno Italico si viene ogni ora avvicinando, e ben presto esso starà salda colonna dell'italiana indipendenza retto da un Re trionfatore dei barbari e posato sopra leggi solennemente consentite dalla nazione intera, chiamata a costituirsi in libero comizio. Ieri l'altro Torino salutava gli onorandi membri del governo provvisorio Lombardo. Ora siamo lieti di potere annunciare giunti fra noi i deputati delle venete provincie *Vicenza, Padova, Treviso e Rovigo*, portatori delle votazioni in favore dell'immediata fusione col nuovo regno nascente.

Così le quattro provincie venete libere dal giogo austriaco si sono già strette in vincolo fraterno colla famiglia piemontese, ligure e lombarda.

Speriamo che ben presto Venezia ne seguirà l'esempio, e che le altre provincie tuttora contaminate dalla presenza dell'esoso straniero rese libere, potranno anch'esse manifestare il loro libero voto.

GENOVA. — 15 giugno (*Pens. Ital.*):

Noi abbiamo parlato prima d'ora della possibilità di una rottura col governo di Napoli, dovevamo dire necessità, o speriamo che il governo italiano di Carlo Alberto l'avrà letesa.

Il vile avanzo della rabbia popolare di Genova, l'esercito Vial a quest'ora trovasi in Londra incaricato di una missione straordinaria e secreta dell'augusto suo padrone. Quale può essere questa missione? Ognuno lo comprende. Colà è raccolta tutta la camerilla degli ex-re, degli ex-ministri e di tutti i più rinomati imbroglioni europei.

DAL CAFFARO. — 13 giugno. (*Gazz. di Milano*)

Ieri alle ore 4 partiva dal Caffaro tutto il nerbo delle truppe sotto il comando del generale Giacomo Durando per recarsi a Boudon a fine di distruggere i fortini che sulle frontiere ha costruito il nemico, togliendogli così ogni appoggio di appiattarsi per portare offesa ai nostri.

PARMA — 14 giugno.

Ieri sera si verificarono attrupamenti di persone in Parma, e in aspetto tumultuoso si gridava abbasso le vecchie guardie della polizia. Accorreva sollecita la guardia nazionale, che valse a persuadere la quiete e l'ordine senza ricorrere a mezzi di rigore.

CASALMAGGIORE — 1 ora di sera. (*L'Eco del Pò*).

Un corriere qui giunto da Rivoli annuncia che il Quartier Generale Piemontese trovasi a Villafranca. Ciò prova che l'esercito italiano avanza ogni dì più: chi sa che non raggiunga le onde austriache prima che la ruina loro compagna disertino le Venete Provincie.

VALLEGGIO — 12 giugno. (*Dieta Ital.*):

Ieri ritornai da Rivoli e Guada: i nostri hanno proseguito pel Tirolo e sono padroni di Dolci e del passo della Corona, dopo d'aver superato una piccola resistenza nel primo luogo. Domani credo che cominceranno grandi riconoscenze di là dall'Adige, e positivamente vi saranno grandi movimenti di truppe. Queste raccolte a Villafranca prenderanno l'Adige al di sotto di Verona tenendo tutto il fronte di battaglia da Calzoni a David e S. Giovanni Lupatolo.

ESTE — 13 giugno:

Ordine del giorno

Soldati d'ogni arma! La prepotenza della fortuna e la forza soverchianta dell'ultimo hanno segnato un giorno nefasto negli annali dell'italiana rigenerazione, alla quale vi siete consacrati. Quaranta mila soldati e cento bocche da fuoco ci hanno impedito di prolungare il miracolo d'una difesa sostenuta per ben sedici ore di combattimento, che oltre all'aver spremute le nostre forze con perdite rilevantissime di soldati e di Ufficiali, aveva affatto esaurito le nostre munizioni, e distrutta ogni speranza di resistere al nuovo e più terribile attacco, che ci attendeva all'alba susseguente.

Il profondo dolore che mi trafigge nel rammentare l'esito dell'infelice giornata del 10, è solo temperato dal pensiero del valore senza pari che ognuno di voi ha mostrato in una prova così terribile e prolungata. L'eroismo soltanto, del quale avete data sì larga testimonianza, poteva farci conseguire una Capitolazione così onorevole siccome quella che ci permette di ritirarci con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli; e che con esempio unico forse nei fasti militari vincola a soli tre mesi il nostro impegno di desistere dallo ostilità; che assicura a Vicenza, che pur volevamo ad ogni costo preservare, il rispetto del vincitore.

Soldati d'ogni arma! La causa dell'Italia per la quale vi siete messi non vien meno per il presente infortunio. Ciò solo vi apprenda che la conquista del supremo dei beni, l'indipendenza della patria, non si consegue senza gravi dolori e senza perseveranza nel propugnarla. E tutti noi e tutti i fratelli nostri di ogni parte d'Italia non mancheremo all'atto intendimento sinchè ci sia dato di intonar finalmente il cantico di redenzione.

DURANDO

BOLOGNA — 15 giugno, ore 4 pom. (*Dieta Ital.*)

BULLETTINO STRAORDINARIO

Si pubblica la Capitolazione di Vicenza cui fa seguito l'ordine del signor generale Durando.

Giunti questi documenti all'Emo. nostro Preside con lettera del signor Commissario Generale straordinario, si ha da essa anche la notizia che le truppe Pontificie sortite onorevolmente da Vicenza, sono in marcia per passare il Po: Ferrara, Ravenna e Bologna saranno i luoghi di accantonamento. Quivi si riordineranno per porsi in istato di dare nuove prove di valore rientrando in campagna quando che sia. Gli altri corpi che erano a Padova e a Treviso sono stati concentrati a Venezia sotto gli ordini del signor Tenente Generale Pepe.

Si sa di certo che il Generale Radetzky manda le sue truppe a marcia forzata a Verona: sicchè in Padova, sgombra dai nostri per calcolo strategico, sono entrati non più di 400 austriaci la mattina del 14 corrente.

— 16 giugno, ore 3 pom. (*Gazz. di Bologna*):

— Da Rivoli l'11 giugno, abbiamo la seguente lettera: « Ieri a Garda di ritorno da Rivoli, Carlo Alberto firmò la fusione della Lombardia col Piemonte, in una bella villa sul Lago, di proprietà del sig. Carlo Albertini. Vedi strana coincidenza di nomi! — Siamo qui stanziati col Duca di Genova. — Stamane spingemmo una riconoscenza da qui per Incanale, lungo l'Adige, sino a Dolci, posto sulla riva

sinistra. Colà si trovava il nemico, e vi fu un fuoco vivo da una sponda all'altra. Col nostro cannone facemmo sloggiare da alcune case quegli austriaci, che dopo Calmasino fanno uno strano esercizio di gambe; indi si tornò alle nostre belle posizioni — Alcune compagnie del reggimento Piemonte con altre di Piacentini contemporaneamente ascendevano da S. Martino sopra Caprino verso Spiazano, formidabile positura, che gl'imperiali cedettero senza colpo. — Andammo avanti, e prendemmo possesso della Corona, celebre passo ove 20 uomini valgono a tener testa a un'armata. — Gli austriaci stanno sotto, verso Brentino. — Qui siamo padroni della via del Tirolo, e ne useremo bene, facendo cioè che si renda impossibile da questo lato la venuta di truppe a Verona.

— L'Eminentissimo sig. Card. Legato ha avuto ufficiale comunicazione in data del 12 da Valleggio che l'indomani le truppe Piemontesi fatto centro a Villa Franca avrebbero proceduto verso l'Adige al disotto di Verona.

— Le voci che corrono tra noi intorno all'incuria della Serenissima di S. Marco, massime nell'inviare le munizioni necessarie alla difesa di Vicenza, destano un doloroso sentimento di sdegno per la fatalità di una Metropoli chiara nelle storie, che, nel momento il più solenne per l'Italia, non seppe che dare se stessa e le sue fortune a commedianti e ad istrioni, anelando poi oggi con adultero concetto a darsi in braccio allo straniero, che in divisa repubblicana si mostra alle Alpi.

VICENZA:

— Ecco alcuni particolari della fazione di Vicenza, che ci vengono da testimoni oculari.

Per difendere a Jungo le fortificazioni fatte al Berico, i terragli che cingono la città sprovvista di mura urbane, e le barricate, prevedendosi scarse le munizioni, era da molti giorni scongiurato il Governo di Venezia a mandarne; ma benché fossero sempre promesse e si fosse giurato che arriverebbero senza meno il giorno 8, pure trascorsero l'8 e il 9, e nulla fu veduto. A spiegare questa mancanza tal uno osò dire indettato il Manin cogli austriaci, e altri afferma aver voluto i Veneti Capi che la caduta delle città di Terraferma colorisca l'appello che vuoi già fatto ai Francesi, onde distruggano la temuta unità dell'Italia, e rimanga questa divisa in piccole repubbliche, ove ognuno de' capi repubblicani spera divenire un Metello od un Mario. Quando però, mancate le munizioni a Monte Berico, diveniva impossibile conservare quel baluardo, mosse il Generale Durando alla testa di 600 Svizzeri Pontifici, e trapassando le artiglierie poste orizzontalmente dagli imperiali, giunse a trattenere tanto il nemico, che si salvarono anche le artiglierie e i feriti con ordinatissima ritirata. Signoreggiando però gli austriaci quell'altura, ben videsi che ne sarebbe stata fulminata, e poteva esserne distrutta la città sottoposta, onde il provvido Capitano pensò ad onorato accordo; e ad ottenerlo migliore, sparse la voce di prossimo aiuto piemontese, di che con si alte grida, e col suonare delle campane a gloria si palesò tanta gioia fra cittadini e difensori, che ne rimasero attoniti gli austriaci; in quel punto però il Generale faceva surrogare la bandiera bianca alla rossa, e chiese sospensione del fuoco, che ottenne fino al seguente mattino; ma gli speranzati, salutò il nuovo stendardo di fucilate, il toglievano, e gli surrogavano il rosso, che il Generale tosto faceva levare, il bianco ristabilendo. Fu mandato all'austriaco Generale il Principe D. Bartolommeo Ruspoli, semplice milite volontario, ma uomo assennato, e di generosi spiriti, che espose volere il Durando, per risparmiare i monumenti di Vicenza, accordare la resa, se onorevoli fossero i patti; e rispondendo il tedesco che onorevolissimi li avrebbe conceduti, perchè li meritava l'eroica e sì prolungata difesa quando che si credeva che il fuoco non avesse potuto durare tampoco due ore, furono sottoscritti i capitoli; firmati i quali chiese l'austriaco se i difensori arrivassero a 30,000, e saputono il numero si diede sul fronte, e sempre più lodò l'Italiano coraggio. Il Tempio sul Berico fu sempre chiuso durante la guardia e la difesa; la Rotonda per altro, opera tanto lodata del Palladio, fu tocca di cannonate, di bombe e di razzi. Due battaglioni interi di croati e una mezza batteria, nella notte che precedette l'attacco, vi furono appostati in boschetto vicino a tiro di fucile; tre compagnie, la 1. ma, 2. da e 4. ta del battaglione Bersaglieri Universitari, difesero per due ore il debil muro di cinta di quella amena villa, e questo distrutto, per altre due ore difesero il luogo da un altro boschetto posto fra la Rotonda e la città. Il breve incendio veduto dalla Specola di Padova, e da noi annunziato nella prima nostra relazione, fu l'arsione di un'opera esteriore costrutta dal nostro Lentulus, già minata, e saltata nell'atto che si do-

vette abbandonarla, e se ne impadronivano gli austriaci. L'oppugnazione e la difesa furono prolungate per ore 17 e mezzo. Alcuni artisti ci dicono che per figurarsi quello spettacolo in miniatura bisogna aver veduto in Roma la scappata delle bombe e razzi colla quale suol terminare il giuoco pirotecnico alla Mole Adriana; di fatto da cinque bande, facevan centro sopra Vicenza 103 bocche, che mandavano senza interruzione bombe, razzi e palle, e da Vicenza partivano cannonate verso la campagna per ogni lato: e a quel fragore s'aggiungeva un continuo andar e venire di fucilate. La mortalità degli austriaci fu immensa, e s'avvicina a 6 mila; nella ritirata, che fu eseguita per la parte ove il macello era stato minore, i tirolesi faceano parecchie fosse larghe, e lunghe oltre 150 metri, e vedevansi grandissime cataste di cenere. Il Feld Maresciallo Radetky a un mezzo miglio fuor di Vicenza smontò di carrozza, e saltò a cavallo per vedere da presso sfilare la generosa nostra truppa, mentre da veroni presso Vicenza gli Arciduchi e l'immenso Stato Maggiore austriaco l'aveano salutata, e lodata. Nulla dunque fu perduta se rimase salvo l'onore, che ci condurrà a vincere i nemici esterni, e gl'interni, pure che di quelli sono anche più perniciosi, poichè è tanto più difficile averne pace.

Convenzione colle truppe di S. M. I. e R. l'Imperatore d'Austria per l'evacuazione della Città di Vicenza delle truppe di Sua Santità PIO IX.

Art. 1. Le truppe Pontificie sortiranno dalla città di Vicenza con tutti gli onori di guerra, fra le undici ore e il mezzodì, per portarsi per la via più breve ad Este, e di là per Rovigo oltre Po.

Art. 2. Le truppe Pontificie comprese in questa convenzione s'impegnano a non servir contro l'Austria durante tre mesi. Spirato questo termine, esse sono libere da tale impegno.

Art. 3. Il Generale Durando avendo vivamente raccomandato a S. E. il signor Maresciallo Radetky gli abitanti della città e provincia di Vicenza per tutti gli avvenimenti che sono passati sin qui, ed ai quali essi avessero potuto prender parte, ebbe in controcambio dalla parte del Maresciallo la promessa di trattarli in rapporto agli avvenimenti suddetti a seconda dei benevoli principii del suo Governo.

Presso Vicenza, Casa Balbi, l'11 giugno 1848, a 6 ore del mattino.

Segnato. Il Luogotenente de Hess, Quartiermastro generale dell'armata, Incaricato con pieni poteri da parte di S. E. il Maresciallo Conte Radetky.

— L'incaricato con pieni poteri dal Generale Durando. Segnato: Tenente Colonnello E. Albert.

— Quante fossero le truppe colle quali il Generale Durando ha contrastato Vicenza a 42,000 austriaci, sussidiati da 103 pezzi d'artiglieria, lo dimostra il novero seguente, delle truppe che debbono rientrare nello Stato Pontificio oggi e domani secondo gli ordini del sig. Generale suddetto.

Il giorno 15 giugno arriveranno in Ferrara per soggiornarvi il 16, e partire il 17:

Due legioni Civiche Romane, colla loro artiglieria, in numero di 3000

Giungeranno il 16 per rimanervi sino a nuovo ordine

2. reggimento Estero	1200
1. e 2. battaglione Cacciatori a piedi	1200
Il 6. battaglione fucilieri	600
La batteria indigena con uomini	150
La compagnia Zappatori di uomini	150
La compagnia Mosti	150

Giungeranno nello stesso giorno 16 con S. E. il sig. Generale Durando per proseguire la marcia-dopo avere soggiornato:

Il 4. reggimento Estero, di uomini	1200
La batteria Estera di uomini	140
I Dragoni, Cacciatori, Artiglieria civica bolognese e ferrarese	950
Il battaglione civico di Faenza	600
Il battaglione civico del basso Reno	600

•N. 9920

PADOVA — 11 giugno (Dieta Ital.)

Un aiutante del Generale Armandi comunica da Padova, in data 11 corrente ore 2 antim., le seguenti notizie:

Un Capitano austriaco comandante un corpo di 180 Croati e dragoni ha fatto un' esplorazione a Bassano, ove giunto si recò a visitare tosto i feriti raccolti in quella città, e riconosciuto il modo generoso ed umano onde vengono trattati, fece retrocedere il distaccamento verso S. Florian di Campagna, a 3 miglia circa di distanza, sulla via di Postumia. Alle ore 4 p. m. dell'8 corr., s'impegnò per parte degli Austriaci un combattimento cogli abitanti di S. Nazario nella posizione di Cismon e S. Marino. I primi, tuttochè in numero di 2,000 furono vigorosamente respinti; 41 di essi caddero prigionieri, e molti furono morti e feriti. Nella mattina del susseguente giorno 9, s'incendiarono 24 mine, ed in tal modo, con roccie e scoscendimenti grossissimi di rupi, e di greppi, rimase coperta, e fatta impraticabile la strada che da Bassano conduce a Primolano, cioè la strada di Canal di

Brenta, la quale è inoltre assiduamente guardata da quei prodi in numero di 200. Dalla città di Vicenza ebbero qualche settimana innanzi bastevoli munizioni ed egli, imitando i frugoli guerriglieri della Spagna, sostengono la vita con qualche provvigione di cacio, e con libbre 3 di farina di grano turco per ciascuno. Ieri mattina furono veduti fare esperimento con ottima riuscita dei loro cannoni di legno, coi quali portano lo sterminio e la morte al comune nemico. Vivo ed imitabile esempio di vera carità patria! Abbiamo questi magnanimi nella storia dell'italica rigenerazione una pagina affettuosa, che ricordi agli avvenire il coraggio e la virtù loro.

VENEZIA — 13 giugno (Gazz. di Venezia).

Col vapore mercantile il Vesuvio venne spedito dal re di Napoli il di lui aiutante, brigadiere di marina cavalcante, apportatore dell'ordine assoluto del ritorno nel proprio regno della divisione napoletana, che erasi unita alla divisione sarda e veneta, dietro gli ordini stessi del re, per combattere la causa dell'indipendenza Italiana. La notte del giorno undici partirono perciò le tre fregate a vapore, ed il brick, e nella notte successiva le altre due fregate.

Intanto, noi siamo lieti di annunziare che i due ammiragli comandanti le divisioni sarda e veneta dichiararono formalmente il blocco alla città e rada di Trieste, a cominciare dal giorno quindici di questo mese per i legni di bandiera austriaca, e per il 15 luglio p. v. per quelli delle altre nazioni.

Jeri il vapore sardo il Daino fece fuoco contro alla batteria di Caorle, e la fece tacere dopo 80 o 100 colpi. Ebbe 7 colpi, però inoffensivi.

Questa mattina lo stesso brik con 6 peniche tornarono sul luogo.

Le attuali condizioni della guerra consigliarono, per il miglior vantaggio della causa nostra, che Padova venisse questa notte evacuata dai militi italiani, che recando seco le loro armi, si portarono a Venezia.

Treviso rifiuta le intimazioni nemiche e si prepara a combattere.

PROSPETTO DELLE ENTRATE E SPESE

Del Governo Veneto dal 15 al 31 Maggio 1848.

ENTRATE — Somma totale. Lire. 3,460,507.
SPESE. id. id. 1,995,387.

(Dal Libero Italiano)

ROVIGO — 12 giugno:

COMANDO IN CAPO DEL CORPO D'ARMATA
NAPOLETANO

Rovigo il 12 giugno 1848

Sig. Colonnello

Dir potete agli ufficiali di qualunque grado del corpo da me comandato, i quali credono che fosse giunta da Napoli la conferma dell'ordine di ritornare nel regno, ch'essi sono stati indotti in grave errore. Io scrissi, non al ministero della guerra, ma direttamente a Sua Maestà per mezzo del Maggiore Cirillo, che gli alti interessi del trono, e l'onore nazionale m'imponessero di valicare il Po. Niuna risposta ho ricevuto fino a questo dodici giugno a quel che scrissi al Re, ed un tale silenzio ho dovuto interpretarlo quale approvazione al partito da me preso, di avanzarmi verso il nemico onde anche i Napoletani concorrino al trionfo dell'italiana indipendenza, ed il loro valore ne' campi smentisca le accuse che universalmente si diffondono a loro carico.

Gradite, sig. Colonnello, gli attestati della mia stima.

GENERALE PEPE

Al sig. Colonnello Marchese Costabili — Rovigo

ROMA — 16 giugno. Ci scrivono:

Qui dicesi che il P. Ventura sia per alzare lo stemma di Sicilia nella sua residenza Ministeriale; questo sarebbe un passo ardito, poichè corre voce che l'Ambasciatore di Napoli abbia accertato che in quel caso egli abbasserebbe il suo stemma.

Sei mila Napoletani partiti da Bologna sono già entrati in Napoli. Il Re ha chiamato sotto le armi tutta la riserva, che ammonta a 70 mila uomini.

In Sicilia, appena hanno avuto notizia della formazione in Piemonte di una Costituente, e letti i veramente liberali discorsi di que' Deputati, si è cominciato a spiegarsi buona disposizione per quel paese, e a dirtela schietta come la è, si vagheggiano assai gli ordinamenti Piemontesi.

(Gazz. di Roma)

Con Decreto del 12 corr. si è ordinato

« Che nessuno possa coprire diversi impieghi governativi ed avendoli, sia astretto all'opzione. »

— Si sta formando un nuovo Reggimento di Linea.

NAPOLI. — 12 giugno.

Leggiamo nel *rugiadoso foglio ufficiale* del Governo Napoletano.

Alcuni pochi individui, che furono parte de' tristi avvenimenti del 15 maggio, a quali influirono, profughi dalla Capitale, e rifuggitisi nella Citeriore Calabria, si sono uniti ed eretti nella Città di Cosenza in *Comitato di salute pubblica*, emanando diversi atti e pubblicandoli per le stampe.

LE COLICHE DEL GIORNALE UFFICIALE.

La baldanza di certi gazzettieri toscani e romani è giunta fino al delirio. Uno di essi, con una sfera arlecchinesca, vorrebbe farci scendere fino alla bassezza delle sue pasquinade. Nulla di più vergognoso per noi! Noi non abbiamo nulla di comune con iscrittori che ignorano tanto i doveri costituzionali quanto quelli della buona creanza. Non potremmo perciò far comprendere ad essi che la *Inviolabilità de' Sovrani* è un principio consecrato in tutti gli Statuti di regime rappresentativo, perchè chi ha perduto il pudore non può sentire che la punizione delle leggi, e sottoporveli non tocca a noi. Né giungeremo pure ad istruirli nel Galateo, perchè uomini che ogni dì falsano la storia, inventano fole, e ne traggono materia di proterve riflessioni, sarebbero ben poco sensibili a precetti delle convenienze sociali.

NOTIZIE DELLE CALABRIE

Da alcune lettere che abbiamo sottocchio, desumiamo le seguenti notizie, la cui veridicità non garantiamo:

Gran parte delle Calabrie sono in insurrezione; i Calabresi, ed i Siciliani hanno battuto i regi; e si dice che abbiano fatto prigioniero il Generale Nunziante; la Basilicata e le Puglie sono parimente in insurrezione.

— Il Ministero Napoletano ha dato in massa la sua dimissione: il Re promette mantenimento della Costituzione del 1820; richiamo dei Deputativi fuggitivi, ricostruzione della Camera come trovavasi il giorno 15; ricomposizione della Guardia Nazionale sull' antiche basi; consegna dei forti alla Guardia Nazionale.

SICILIA. Da Sicilia non si ricevono sicure nuove.

È bene che pubblicate il seguente Rescritto del Re di Napoli del 23 maggio 1848:

« Primo - I Legni Siciliani quando non sono muniti di bandiera, e di patente Regia, non possono essere ricevuti in nessun porto nel Regno.

« Secondo - I Consoli di S. M. in qualunque estero paese non riconosceranno mai l' attuale bandiera, e patente dei Siciliani, né daranno alcuna protezione ai capitani, o suditi Siciliani, quando non avranno le carte, e la patente riconosciuta dal Governo di S. M.

« Terzo - I Ministri di S. M. presso lo straniero non riconosceranno altri passaporti, oltre quelli rilasciati dai Ministri Esteri.

« Quarto - Il Ministro dell' Interno è incaricato di prendere i provvedimenti necessari, perchè sia impedito ai Siciliani di entrare nel Regno sotto qualunque pretesto, infino a che non piacerà al Real Governo di revocare questa disposizione.

« Quinto - Ai Siciliani che dimorano in Napoli sarà imposto di partire fra un termine brevissimo di giorni tre; saranno solo eccettuati quelli che sono Regi impiegati ed impiegati di Polizia, il Principe di Cassero, e sua famiglia, il generale Staiti, e qualche altro che otterrà tale grazia dal Re.

CATANIA. — 2 maggio (*Unione Italiana*):

Reduci da Malta, dove eransi ricoverati dopo il fatale giorno 16, abbiamo tra noi da ieri l' altro il chiarissimo giovine e vero apostolo di libertà sig. Giuseppe Ricciardi, e li non meno benemeriti e liberi Deputati del parlamento napoletano sig. Ant. Plutino, Casimiro di Lieto, Romeo Stefano e Compagni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 10 giugno:

La sera d' oggi è stata più calma. I gruppi della porta S. Dionigi, sebbene numerosi, non avevano come ieri un carattere minaccioso. La forza armata non giunse sui punti occupati dalla folla se non alle ore dieci e mezzo. Non fu d' uopo battere il tamburo, od intimare ai curiosi di ritirarsi, epperò nessuna fra le misure di repressione ordinate dalla nuova legge sugli attrupamenti, fu messa ad esecuzione.

Verso mezzanotte, le entrate della porta S. Dionigi e dei luoghi adiacenti erano libere affatto.

Nel timore di veder rinnovarsi le scene che ieri misero sossopra il quartiere di Nostra Signora di Lorette, l' autorità fece occupare da forti picchetti di guardia nazionale e della truppa di linea, le vie che sboccano alla piazza San Giorgio.

La casa del signor Thiers è guardata al di dentro da guardie nazionali. Nessun tentativo di disordine ebbe luogo d' altronde su questo punto. Alcuni perturbatori furono arrestati nella via Lafitte.

Il signor Thiers è assente da Parigi da alcuni giorni.

— Il ministro della guerra ha annunziato all' Assemblea Nazionale che il governo sta preparando un progetto di legge sul reclutamento, col quale sarebbero abolite le surrogazioni e reso universale il servizio con una durata assai diminuita.

— Gli uffizi dell' assemblea hanno proceduto alla rinnovazione de' loro presidenti.

— Si sono in seguito occupati della domanda di 500 mila fr. fatta dal governo per le spese segrete.

SVIZZERA

TICINO — 13 giugno (*Repub.*)

L' ordine di licenziare le nostre milizie è giunto al comandante col. Bindi. In conseguenza ieri si sciolsero i battaglioni e le compagnie d' artiglieria. I carabinieri ebbero, or son già otto giorni, il loro congedo.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 7 giugno.

All' aprirsi della seduta, il deputato del Ticino, (Jauch) munito finalmente delle istruzioni del suo Cantone, prende la parola per chiudere il protocollo sulla quistione della alleanza offerta dal re di Sardegna, e respinta dalla Dieta.

« Il 16 aprile, disse egli, un oggetto di gravissimo momento occupava quest' alto Consesso: trattavasi di vedere, se la Svizzera avrebbe o no aggradite le proposizioni fatte dal re di Sardegna per un' alleanza offensiva e difensiva, avente per iscopo l' indipendenza d' Italia dal dominio austriaco.

« Nella risposta, che dalla Svizzera si attendeva, tutto dovea compendiarsi il pensiero di un sistema. Tutti erano impazienti di vedere, quale attitudine prenderebbe la Svizzera in presenza dell' universale conflagrazione della libertà contro il dispotismo, di cui l' affare d' Italia non era che un accidente.

« La Dieta ha pronunciato. In quel giorno per deficienza d' istruzioni fu muta la voce del Ticino: in quel giorno il deputato che parla soffocandosi in cuore l' abbondanza de' sentimenti, dovette lasciare aperto il protocollo, e richiamarsene al proprio Cantone. Ora fortunatamente cambiò la posizione sua. Egli conosce l' opinione del suo Cantone, e questa s' accorda colla sua, questa sta contro il principio della neutralità. *Aprire trattative col re di Sardegna, e contrarre con lui, se possibile, e cogli altri Stati d' Italia, non che con altri liberi Stati d' Europa, un' alleanza al duplice scopo della indipendenza d' Italia e della Svizzera;* ecco secondo le viste del Ticino quanto avrebbersi dovuto fare, ecco il voto che il deputato che parla con tutta la rispettosa deferenza per l' opinione avversa, deporrà nel protocollo della Dieta.

« Possenti considerazioni determinarono il modo di vedere del Ticino. — Il Ticino ha veduto, essere attualmente l' Europa politica, come lo fu a molte riprese il mondo fisico, in uno stato di scompiglio e di crisi generale, e che sebbene la Svizzera appaia estranea a questo agitarsi immenso, ella vi è ciò nulla meno incontrastabilmente compromessa ne' suoi interessi, vo' dire negli interessi della sua indipendenza, del suo materiale prosperamento e della libertà; e che il rifiutarsi di prender parte alla lotta che questa crisi produce, e rimanersi neutrali è un sussidiare la causa de' suoi avversari, e venir meno alla chiamata della Provvidenza che i mezzi ci porge di consolidare per sempre la nostra libertà, l' indipendenza nostra.

« Il Ticino ha veduto, che trattare coll' istessa misura i nostri amici, e i nemici nostri non è sana politica, e sana politica non essere pure l' usar riguardi a una potenza, che naturalmente ci è avversa, che ci ha molestati in tutte le possibili guise, che testè predicava la crociata contro la Svizzera liberale, e ancor là predicherebbe, ove la nostra inerzia le permettesse di riprendere il suo posto primiero.

« La storia più recente e tutt' ora palpitante di attualità ci addita la Svizzera, che dà il segnale ai popoli coll' iniziativa di una coraggiosa resistenza alle cospirazioni del dispotismo.

« Tale posizione era troppo bella per ripudiarla dopo una prima vittoria, onde darsi in braccio alla politica della indifferenza sulla sorte dei popoli.

« Finalmente il Ticino ha veduto, essere di tutta urgenza, che i popoli sortendo, come per Dio! sortiranno, vittoriosi dalla lotta, ch' essi impegnarono col dispotismo, possano salutare il popolo svizzero, come un popolo d' amici e di fratelli.

« È doloroso pel Ticino, che il suo voto, appoggiato a sì possenti motivi, sia un voto sterile. Ma se lo è pel momento, nol sarà forse per sempre. Sì, il deputato che parla, è saldamente convinto, che la forza degli avvenimenti ricondurrà qui di bel nuovo la quistione, e che finirà la Svizzera per adottare una politica più generosa, più grande, ed a' suoi interessi più conforme. »

PORTOGALLO

In un foglio portoghese troviamo un proclama dei repubblicani di quel paese, da cui leviamo il seguente paragrafo: All' armi, Portoghesi! non si faccia tregua, nè dilazioni: bastoni, pietre, embrici, ciottoli, stilette, spade, cocci, pentole, seggiole, arnadi, olio bollente, acqua calda, vetri rotti, ecc. tutto può servir d' armo quando lo si voglia. Abbasso i re e gli aristocratici! Viva il Portogallo! Viva la Repubblica!

INGHILTERRA

LONDRA. — 8 giugno. (*Times*.)

Nella sessione della Camera dei Comuni del giorno 6 corr. lord Ashley ha chiamato l' attenzione della Camera sullo stato lagrimevole di parte della gioventù della capitale onde impegnare il Governo a provvedere annualmente per l' emigrazione volontaria in alcuna delle colonie di S. M. di un dato numero di giovani d' ambo i sessi sortiti dalle scuole. Si calcola a 30,000 il numero dei giovani che, quasi nudi, schifosi, abbandonati e depravati, battono le vie della città. Il Governo dovrebbe ogni anno prendere dalle scuole popolari 1000 adulti, 500 ragazzi e 500 donzelle ed inviarli a sue spese nell' Australia meridionale ove non manca per essi il lavoro.

Sarà questo un mezzo sicuro per togliere i giovani al vizio che li corrompe, per farne cristiani ed uomini onesti, oltre a che sarebbe un mezzo di pareggiare la spaventevole sproporzione esistente nelle colonie d' Australia fra i due sessi.

Sir G. Grey fece applauso ai sentimenti di filantropia e di religione che hanno dettato la mozione del nobile Lord, ma lo pregò di differirne per il momento la presentazione: dessa trarrebbe con sé la necessità di un assegno il quale richiede maggiori dettagli di quanto abbia data Sua Signoria. Il segretario delle colonie propende pel sistema d' emigrazione che si tratta soltanto di coltivare e confinare nell' interesse comune degli emigrati e della colonia.

Lord Grey acconsentì a ritirare la sua mozione. La Camera venne in seguito aggiornata.

GERMANIA

FRANCOFORTE — 6 giugno.

Il centro sinistro dell' assemblea nazionale pubblicò il suo programma politico, in cui il principio della sovranità del popolo e dell' unità tedesca apertamente campeggia.

PRUSSIA, BERLINO — 1 giugno:

Quest' oggi seguì la commemorazione del 18 maggio — Un' immensa processione formata dai clubs delle corporazioni degli stati, ai quali s' erano uniti gli studenti e insieme si potevano contare a 80,000 persone percorse le vie e le piazze della città in mezzo ad un concorso di meglio che 20000 curiosi. Gli operai portavan seco una bandiera sulla quale leggevansi queste parole « operai senza pane ».

I membri della sinistra dell' assemblea nazionale avevano preso posto nella processione — Tuttavia tutto seguì chetamente, e si vedevano molti standardi neri, rossi, e oro. La sfilata durò per tre ore.

AMBURGO — 5 giugno.

Lettere di Copenaghen giunte ieri ci avvisano che continuano gli armamenti con grande attività su terra e mare. Lo *Storthing* di Norvegia mise la flotta a disposizione del Re, e gli concesse il prestito di 2,600,000 talleri che il Governo avea domandato.

GIUNCARICO — 14 Giugno.

La voce del Prodi, che nel Campi Lombardi facevano della loro vita olocausto alla indipendenza d' Italia reclamava dall' Alpi al Faro espiazione, e vendetta. Giuncarico, che gloriarsi d' esser fra questi confini locato rispondeva all' uno, e all' altro dei santissimi doveri. Alcuni giovani infanti pochi giorni or sono movevano animosi alla volta del Campo decisi di vendicare gli estinti Fratelli, ed il resto nel dì 12 decorso si adunava nella Chiesa parrocchiale per implorare da Dio delle misericordie eterna requie a chi col sangue avea cementato la libertà della Patria. La Guardia Cittadina con il suo Capitano, i più ragguardevoli del Paese dell' uno, e l' altro sesso coperti di lutto rendevano più solenne il Rito esequiale, mentre il dignissimo Potestà Av. Cesare Monteverde diceva calde ed eloquenti parole in lode degli Eroi che perirono nella memoranda giornata di Curtatone, e Montanara. Analoghe iscrizioni ornavano il Tumulo, e la parte esteriore del Tempio.

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI
IN MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO

LA LEGA ITALIANA ovvero il Partito Liberale Costituzionale e il Partito Repubblicano parole di un anonimo. Firenze 1848 in-16. Crazie 6

MAMIANI E MANCINI Intorno alla filosofia del diritto e singolarmente intorno alle origini del diritto di Puntre Vol. 1. in-8. Paoli 6.

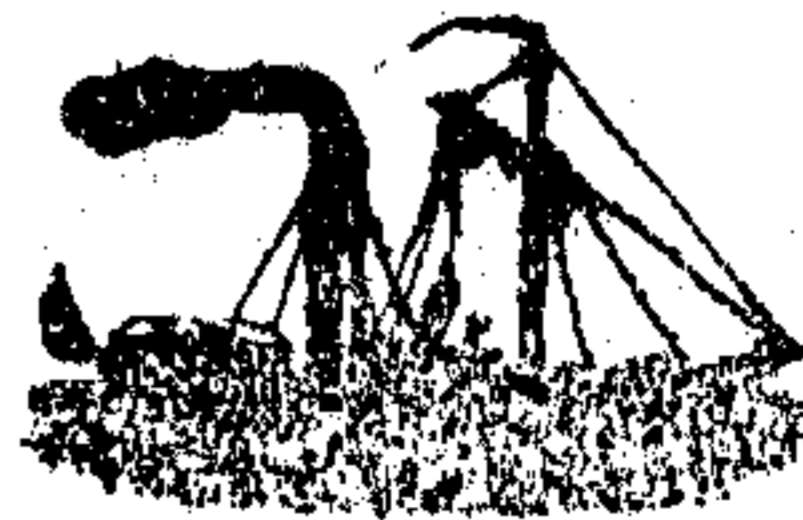
GIOJA MELCHIORRE La Causa di Dio e degli Uomini difesa dagli insulti degli Epti e dalle pretese dei fanatici Vol. 1 in-8 Paoli 3.

MACHIAVELLI NICCOLO' Opere inedite in prosa e in verso ricavate dal Codice a penna della Biblioteca Laurenziana, Magliabechiana, Stroziana ed altre celebri di Firenze coll' aggiunta di alcune edite rarissime Vol. 1 in-8. Paoli 15

VINCENTI PROF. ALESSANDRO Breve allocuzione detta in ringraziamento a Dio della ottenuta Costituzione il 18 febbrajo 1848 Pisa 1848 in-8. Crazie 3

ISTORIE PISTOLESI ovvero delle cose avvenute in Toscana dall' Anno 1300 al 1348 e Diario del Monaldi Vol. 1 in-12 Paoli 10.

AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI
PACCHETTI A VAPORE
Napoletani, Sardi e Francesi.



LA MARIA ANTONIETTA

Reduca da Napoli partirà dal Porto di Livorno, Martedì 20 Giugno corr. per Genova e Marsilla a ore 12 meridiane compiendo il suo viaggio di giorno sino a Genova in ore 9 circa.

P. GALLI.

AVVISO

Al Burò della Diligenza Francese si ricevono indirizzi per andare a prendere le robe da Viaggio all' abitazione, e portarla alla Stazione della Strada ferrata Leopolda in tutte le partenze.